

Le reti socievoli

INTRODUZIONE

di *Roberta Bartoletti e Franca Faccioli*

Gli scritti ospitati in questa sezione parlano del web come luogo della società e della rete come spazio della socievolezza. Prendono spunto dal Convegno *Le reti socievoli. Fare ricerca nel/sul web sociale* organizzato dalla Facoltà di Sociologia dell'Università di Urbino Carlo Bo il 20 novembre 2009, nell'ambito delle attività della Sezione Processi e Istituzioni Culturali dell'Associazione Italiana di Sociologia nel triennio 2008-2011.

È indubbio che le tecnologie di comunicazione mediata e il web sociale siano entrati nella vita quotidiana ridefinendo modi, luoghi e percezioni delle relazioni tra le persone, ma anche processi identitari e rappresentazioni di sé. Riflettere sul ruolo che le reti hanno nella produzione di conversazioni e di discorsi è un aspetto rilevante della ricerca che prende in esame il web come luogo di relazioni sociali. La lente che viene proposta in questa sede è quella della socievolezza che scaturisce dalla conversazione.

Come è noto, Simmel (1917) mette in relazione il concetto di socievolezza con la conversazione:

è nella conversazione, nel supporto più ampio di ogni comunanza umana, che si rivela infine in che misura la socievolezza porti a compimento l'astrazione di quelle forme sociologiche di interazione altrimenti significative per il loro contenuto, conferendo a esse, nel loro ruotare su di sé, un corpo umbratile... L'elemento decisivo della conversazione si può esprimere attraverso un'esperienza del tutto banale. Nella serietà della vita gli uomini discorrono intorno a un contenuto che intendono comunicarsi o sul quale vogliono giungere a un accordo; nella socievolezza, invece, il discorrere diventa fine a se stesso, non in senso naturalistico, come nella chiacchiera, ma nell'*arte* dell'intrattenimento che segue le sue proprie leggi artistiche. Nella conversazione puramente socievole il tema è solo l'indispensabile supporto agli stimoli che fanno sì che lo scambio reciproco tra chi discorre si svolga in modo vitale (ivi, p. 53).

Sociologia della Comunicazione 41-42, 2011

Copyright © FrancoAngeli

N.B: Copia ad uso personale. È vietata la riproduzione (totale o parziale) dell'opera con qualsiasi mezzo effettuata e la sua messa a disposizione di terzi, sia in forma gratuita sia a pagamento.

Egli sottolinea come l'aspetto principale della socievolezza sia l'intrattenimento, nella forma dello scambio discorsivo «con la sua autonoma e specifica significatività» (ivi, p. 55).

La conversazione per Simmel è soprattutto intrattenersi in una relazione in cui la comunicazione e la reciprocità sono più importanti di ciò che si comunica. Egli sottolinea che è uno scambio tra eguali, di natura ludica e reale come può esserlo una rappresentazione teatrale. Usa la metafora del ballo per dire che crea un'intimità tra estranei che è momentanea, è improvvisata, è mutevole. Ma la socievolezza può anche, secondo Simmel, creare un "mondo sociologico ideale" nel quale sia possibile una «democrazia di chi ha pari diritti» ma è «un mondo *artificioso* costruito con esseri che desiderano esclusivamente stabilire tra loro quell'interazione del tutto pura e non bilanciata da nessuna accentuazione materiale» (ivi, p. 48).

La rete amplifica lo spazio per la conversazione socievole, suggerisce identità multiple e mutevoli, crea relazioni fluide, costruisce nuove forme di dimensioni sociali. Ma quali identità, quali relazioni, quali legami? Molti gli interrogativi sul senso espresso e costruito dalle relazioni che si sviluppano nella network society. Ancora le parole di Simmel suggeriscono spunti di riflessione.

Se in un contesto di socievolezza si formano e si separano gruppi, se in essa il dialogo, seguendo semplicemente l'impulso e l'occasione, si sviluppa, si approfondisce, si allenta e viene meno, tutto ciò è allora una miniatura di quell'ideale di società che si potrebbe definire come la libertà di stabilire legami (ivi, p. 57).

Una domanda che lo scenario della rete suggerisce è se questo sia uno spazio di libertà, di autonomia, che permette alle persone di esprimersi, un modo per costruire discorsività, non nel significato *razionale* descritto da Habermas, ma piuttosto con riferimento alla dimensione emozionale. Oppure è un modo per stare "individualmente insieme", seguendo l'analisi di Bauman (2008)?

All'interno del mondo di relazioni disegnato dalla rete c'è anche l'attivazione di modalità particolari di partecipazione; i media digitali diffondono e amplificano la voce, le immagini, le pratiche, creando palcoscenici e spettacoli effimeri, mutevoli, collettivi. È una partecipazione "qui e ora" che ignora le tradizionali procedure della politica e passa attraverso le dimensioni della socievolezza e della relazionalità, che connota in particolare le giovani generazioni, ma non è confinata a esse.

La sezione monografica della Rivista dedicata alle reti socievoli si articola al suo interno in due parti. Nella prima sono raccolte le riflessioni su

socievolezza e socialità nel senso più allargato, nella loro transizione, anche concettuale, dai luoghi tradizionali alla rete.

Sull'idea di socievolezza (Simmel 1917) e di sfera pubblica (Habermas 1986; 1992) si concentra Paolo Jedlowski, che riflette sulla loro reciproca permeabilità nei “luoghi terzi”, spazi intermedi tra l'ambito familiare e quello professionale, aperti a una socialità informale. In questa prospettiva l'Autore osserva non solo i caffè borghesi europei, in cui attraverso la forma della conversazione si è sviluppata una comunicazione e una relazionalità fine a se stessa insieme alle prime forme moderne di sfera pubblica, ma anche luoghi analoghi al di fuori dell'Occidente, quali lo *adda* in India e le case del caffè ottomane.

La sua riflessione sui luoghi terzi apre alla transizione delle forme della socievolezza nei luoghi digitali e introduce ai contributi di Alberto Marinelli e Giovanni Boccia Artieri, che rivolgono specificamente la loro attenzione alla rete e ai media sociali.

Alberto Marinelli integra le prospettive della teoria sociologica e della teoria della comunicazione e dei media per osservare le trasformazioni del legame sociale nella *network society*: l'Autore si focalizza sulle forme di socialità abilitate dai nuovi media sociali (*networked sociability*, in Castells *et al.* 2006) e sulla nuova centralità dell'individuo in questo processo, che può portare a quella che è stata definita come privatizzazione della socialità.

Giovanni Boccia Artieri parte dalla condizione dei pubblici contemporanei, che vivono uno stato di connessione caratterizzato da un nuovo senso della posizione nella comunicazione da parte degli individui; in questo quadro l'Autore riflette sulla declinazione della socievolezza in rete, che viene modellata dalle diverse piattaforme – da Facebook a FriendFeed, solo per fare due esempi – e sull'attualità del concetto di sfera pubblica per osservare le dinamiche conversazionali in rete, dove si rendono trasparenti sfere pubbliche marginali, altrimenti invisibili ai media di massa.

Nella seconda parte sono invece raccolti contributi di ricerca che indagano la dimensione della socialità e della socievolezza in rete in diversi ambiti e settori della vita individuale e collettiva, dove assistiamo allo sfumare di distinzioni tradizionali. Ci riferiamo innanzitutto alla distinzione tra pubblico e privato, i cui confini si complessificano sia nella dimensione intima dei vissuti che in quella delle relazioni tra istituzioni e cittadini, ma rileviamo anche la messa in crisi della distinzione tra logiche di gratuità e volontarietà della partecipazione nei siti di social network e logiche produttive e organizzative, che sono in evidente dissonanza con un orientamento alla socievolezza nell'accezione simmeliana.

Il contributo di Antonio Di Stefano si concentra sulle pratiche degli utenti di siti di social network di tipo culturale, sulla base di un'indagine etnografica sulla community dei *librarians* attiva in *aNobii*. I *librarians* rappresentano una tipologia di utente particolare, che secondo l'Autore può essere considerato come intermediario culturale tra la piattaforma e la generalità degli utenti tradizionali, le cui pratiche mostrano l'emergenza di logiche organizzative pur nel contesto di una partecipazione volontaria, che non può però esser considerata come puramente ludica – tanto da generare aspettative di legittimazione e riconoscimento che non sempre vengono attese.

La ricerca di Alessandro Lovari e Lorenza Parisi ha invece indagato le potenzialità dei siti di social network in quanto strumenti di ascolto nel rapporto tra Pubblica Amministrazione e cittadini, a partire da uno studio di caso sulla comunità di Spello, in provincia di Perugia. La pagina attivata su Facebook dal Comune umbro si è rivelata come utile canale di comunicazione con un pubblico difficilmente intercettabile attraverso strumenti di ascolto tradizionali, oltre che come strumento di monitoraggio della soddisfazione dei cittadini rispetto ai servizi dell'amministrazione – in particolare dei giovani.

I contributi di Stefania Carulli e Vincenza Pellegrino spostano invece la loro attenzione su una socialità in rete che mette in campo dimensioni più intime della vita individuale, le scelte di fare famiglia e di procreazione che assumono la veste di vissuti privati in pubblico. Stefania Carulli si concentra sulla presenza in rete delle associazioni che intendono rappresentare le nuove tipologie di famiglia – che comprendono un vasto spettro, dalle famiglie numerose a quelle affidatarie –, e si interroga esplicitamente sulla possibilità che il web possa offrire visibilità a istanze che altrimenti resterebbero non trasparenti rispetto ai media di massa, quindi emarginate rispetto alla sfera pubblica e ai suoi discorsi dominanti.

Vincenza Pellegrino porta invece i risultati di un'indagine condotta su gruppi di discussione in rete focalizzata su eventuali scelte di maternità. L'Autrice analizza le conversazioni innescate da quesiti e richieste di consiglio pubblicati da giovani donne che, a partire dalle proprie incertezze, attivano non vere e proprie comunità o forme di identità collettiva, ma sicuramente discorsi di rilevanza pubblica su scelte private che coinvolgono non solo vincoli e desideri individuali, ma anche tabù e rimozioni culturali sui valori della maternità e dell'emancipazione femminile. Entrambi questi contributi offrono quindi uno sguardo sulle forme molteplici e i confini mutevoli delle sfere pubbliche abilitate dai media sociali.

Bibliografia di riferimento

- Bauman Z. (2008), *Individualmente insieme*, a cura di C. Leccardi, Diabasis, Reggio Emilia.
- Castells M. et al. (2006), *Mobile Communication and Society. A Global Perspective*, MIT Press, Cambridge (trad. it. *Mobile communication e trasformazione sociale*, a cura di A. Marinelli, Guerini, Milano, 2008).
- Habermas J. (1962), *Strukturwandel der Öffentlichkeit*, Hermann Luchterhand Verlag, Neuwied (trad. it. *Storia e critica dell'opinione pubblica*, Laterza, Roma-Bari, 1984).
- Habermas J. (1992), *Fatti e norme. Contributi ad una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Guerini, Milano, 1996.
- Simmel G. (1917), *Die Geselligkeit. Beispiel der Reinen oder Formalen Soziologie*, in *Grundfragen der Soziologie (Individuum und Gesellschaft)*, Berlin, New York, de Gruyter (trad. it. *La socievolezza*, a cura di G. Turnaturi, Armando, Roma 1997).